MATTHEW GRAVES

# POSSESSIONI ED ESORCISMI

I grandi casi documentati
e i testi dei riti

intra



Collana Mysteria

Edizioni Intra
www.intraedizioni.it
edizioni@intra.pro

Tutti i diritti riservati.
Copyright © 2026 Intra S.r.l.s. – Pesaro, Marche, Italia

ISBN 979-12-5991-995-3

# Indice

Indice ..... 3
Avvertenza ..... 6
Prima di cominciare ..... 7
Parte prima ..... 10
Capitolo 1. Le parole per dirlo ..... 11
Capitolo 2. I segni nelle fonti ..... 16
Capitolo 3. Breve storia dell'esorcismo ..... 21
Capitolo 4. L'esorcista, il medico, il giudice ..... 26
Capitolo 5. Natura, frode, demonio ..... 30
Capitolo 6. Molti testi, una sola catena ..... 37
Parte seconda ..... 43
Capitolo 7. 1566, Laon – Francia ..... 44
Capitolo 8. 1597–1598, Nottingham – Inghilterra ..... 53
Capitolo 9. 1599, Parigi – Francia ..... 62
Capitolo 10. 1610–1611, Aix-en-Provence – Francia ... 71
Capitolo 11. 1632–1637, Loudun – Francia ..... 80
Capitolo 12. 1677–1678, Mariazell – Austria ..... 89
Capitolo 13. 1774–1775, Ellwangen – Germania ..... 97
Capitolo 14. 1841–1843, Möttlingen – Germania ..... 107
Capitolo 15. 1857–1873, Morzine – Savoia ..... 115
Capitolo 16. 1864–1869, Illfurth – Francia ..... 124
Capitolo 17. 1878–1879, Verzegnis – Italia ..... 133
Capitolo 18. 1928, Earling – Stati Uniti ..... 141
Capitolo 19. 1949, Saint Louis – Stati Uniti ..... 150

Capitolo 20. 1975–1976, Klingenberg – Germania....159
Repertorio .....168
Parte terza. Il libro degli esorcismi.....180
Sezione A. Prima del rito.....181
A.1 «Il mio nome è Legione» *L'indemoniato di Gerasa* 182
A.2 «Alla presenza di Vespasiano» *L'esorcismo di Eleazaro* .....187
A.3 «Per il dio degli Ebrei, Gesù» *L'esorcismo di Pibechis* .....191
A.4 «Riconosci la tua sentenza» *Gli esorcismi sugli eletti*196
A.5 «Per un'infanzia oppressa dal diavolo» *La mano sull'energumeno* .....203
Sezione B. I manuali .....208
B.1 «Non sono spiritati» *Menghi e le ragioni di chi non ci crede* .....209
B.2 «Con questa stola io vi lego» *L'apertura del primo esorcismo di Menghi*.....215
B.3 «Dieci domande al demonio» *Valerio Polidoro nel Thesaurus exorcismorum*.....221
Sezione C. Il rito del 1614 .....227
C.1 «Ti scongiuro, serpente antico» *Il rito degli ossessi nel Rituale di Paolo V (1614)* .....227
Sezione D. Leone XIII .....254
D.1 «Difendici nella battaglia» *La preghiera a san Michele dopo la messa*.....255
D.2 «Ti esorcizziamo» *L'esorcismo di Leone XIII contro Satana e gli angeli apostati*.....259
Sezione E. La medaglia.....269

E.1 «Vade retro, Satana» *La medaglia di san Benedetto* 269

Sezione F. Dopo il 1614 ..... 273

F.1 «Nessuno può legittimamente» *Il canone 1172* ..... 274

F.2 «Da alcuni anni» *La lettera del 1985* ..... 276

F.3 «Prima la preghiera, poi il comando» *Il rito del 1999* ..... 278

Sezione G. Fuori da Roma ..... 280

G.1 «Sotto pena di essere tenuto per impostore» *Il canone 72 della Chiesa d'Inghilterra* ..... 281

G.2 «Ora vediamo che cosa può Gesù» *La preghiera di Blumhardt* ..... 285

G.3 «Dovunque tu sia» *Gli esorcismi bizantini attribuiti a san Basilio* ..... 290

G.4 «Poni su di lui un malvagio» *L'esorcismo dello spirito a Safed* ..... 295

G.5 «Come sapevi che è una ruqya?» *La prima sura del Corano* ..... 297

Cronologia ..... 301

Nota all'edizione ..... 304

Indicazioni bibliografiche ..... 306

Dello stesso autore ..... 326

# Avvertenza

Questo libro racconta casi storici e pubblica i testi di alcuni riti. Non dà indicazioni mediche né spirituali, e nessuna delle sue pagine va letta come un'istruzione.

Convulsioni, perdita di coscienza, voci o visioni che spaventano, rifiuto del cibo, un deperimento che non si arresta: sono segni che chiedono subito un medico. Nessuna preghiera e nessun rito deve ritardare quella visita. Almeno uno dei casi raccontati qui si è chiuso in un'aula di tribunale proprio per questo.

I «segni» della possessione compaiono come le fonti li descrivevano, non come un elenco con cui riconoscere qualcuno. Le formule della Parte terza sono documenti: stanno nella lingua originale e in traduzione, con la storia del testo, e il loro uso è descritto al passato. Nella Chiesa cattolica l'esorcismo su una persona è riservato al sacerdote che ne abbia ricevuto dall'Ordinario del luogo una licenza peculiare ed espressa, e ai fedeli non è consentito usare neppure la formula di Leone XIII (Parte terza, F.1 e F.2).

Delle persone viventi, o che potrebbero esserlo, non si fanno nomi che non servano; di chi era minorenne al tempo dei fatti non si danno dati che permettano di riconoscerlo.

# Prima di cominciare

Nel 1645 un visitatore, Balthasar de Monconys, è al parlatorio delle orsoline di Loudun, davanti alla superiora. Sono passati otto anni da quando l'ultimo dei suoi demoni, secondo le carte, l'ha lasciata, e Jeanne des Anges porta ancora sulla mano i nomi che, sempre secondo le carte, vi erano comparsi come segno della liberazione: Gesù, Maria, Giuseppe, Francesco di Sales. Monconys, a quanto racconta, vi passa sopra l'unghia, e la gamba della M si stacca.

Trecento anni dopo, a Saint Louis, un giovane gesuita, Walter Halloran, assiste agli esorcismi di un ragazzo di tredici anni. Sulla pelle del ragazzo, raccontò quasi mezzo secolo più tardi, vide formarsi dei segni rossi, simili a rossetto; non seppe dire se fossero lettere. Aggiunse che nessuno aveva mai controllato le unghie del ragazzo.

Fra l'unghia di Monconys e quelle che nessuno guardò sta la domanda di questo libro. Non se il demonio fosse davvero in quelle stanze: a questo le carte non rispondono, e non sarebbe onesto farle rispondere. La domanda è un'altra, più modesta e più difficile. Chi guardava, quando e da quale distanza? Chi scrisse ciò che vide, e per chi? E che cosa resta di quella vista dopo che è passata per la penna di un esorcista, di un medico, di un giudice, di un giornalista?

Neppure il gesto di Monconys chiude la questione. Dice che quella lettera si poteva staccare; non dice chi l'avesse tracciata, né quando, né perché. Il medico Marc Duncan e lo stesso Monconys sospettarono la mano delle religiose, il cappuccino Tranquille lo negò, e nessuno dei documenti giunti fino a noi lo prova. È la forma che prendono quasi tutte le storie raccolte qui: un fatto che sembra decisivo, e subito

dietro una catena di persone che lo hanno visto, riferito, ricopiato, ciascuna con le sue ragioni.

Cambia, nei secoli, anche chi ha il diritto di guardare. A Laon, nel 1566, la ragazza fu esorcizzata su un palco eretto nella cattedrale perché la folla potesse vedere. A Morzine, nel 1861, un ispettore del ministero chiuse nella stanza accanto alle malate l'uomo che esse accusavano di averle stregate, e per più di un'ora nessuna si accorse di lui. Ad Aschaffenburg, nel 1978, un tribunale chiese perché nessuno avesse chiamato un medico. Il vescovo, l'ispettore, il giudice: ciascuno guardò con i propri strumenti, e lasciò carte che vanno lette sapendo chi le scrisse.

Le ragioni contano, perché le carte non nascono neutre. Quasi tutto ciò che sappiamo della ragazza di Vervins, nel 1565, viene da un prete, Jean Boulaese, che ne fece la prova della vittoria del corpo di Dio sul demonio, e di riflesso sugli eretici. Quasi tutto ciò che sappiamo delle donne di Verzegnis, nel 1879, viene dai due medici che chiesero di ricoverarle a Udine «come mezzo di intimidimento». Della donna di Earling, nel 1928, decine di articoli e un opuscolo tirato a decine di migliaia di copie dipendono da un solo uomo, il parroco che l'aveva ospitata. E a Klingenberg, nel 1975 e nel 1976, a nessuna delle sedute assistette un medico: i documenti più diffusi sono i nastri registrati da chi celebrava il rito.

Anche le parole dei riti hanno questa storia. Il giorno del rogo di Urbain Grandier il verbale annota la formula che un esorcista pronunciò sul condannato perché piangesse, *Si es innoxius, infunde lacrymas*, «se sei innocente, versa lacrime». A Laon, quasi settant'anni prima, nessuna delle fonti lette trascrive le parole che il vescovo pronunciò sul palco della cattedrale. Fra questi due estremi sta quasi tutto: libri di esorcismi che circolavano, un rito promulgato a Roma nel

1614 e sostituito soltanto nel 1999, verbali che scrivono «secondo il rituale» senza indicare una pagina.

Per tenere insieme casi e testi, il libro segue poche regole. Ogni fatto straordinario porta il nome di chi lo riferì: quando un capitolo scrive che una ragazza parlò latino o che un letto si sollevò, scrive anche chi lo disse, e quando. Più testi che derivano da una stessa fonte valgono come una sola voce. Nessuna diagnosi è dell'autore: le malattie nominate sono quelle che i medici del tempo, o gli studiosi venuti dopo, scrissero, con le parole e le certezze dei loro anni. E ogni caso si chiude con un bilancio su tre livelli: ciò che è accertato, ciò che è soltanto riferito, ciò che resta aperto. Fra gli accertati stanno spesso le cose più crude e meno misteriose: un arresto, un ricovero, una sentenza, una morte.

I testi dei riti stanno nella Parte terza, in originale e in traduzione. Ogni volta che un caso vi rimanda, dice di che legame si tratta: una formula attestata in quella seduta, il formulario in vigore all'epoca, o un formulario successivo. Solo nel primo caso si può dire che quelle parole furono pronunciate.

Resta una lacuna che nessuna regola colma. Le persone al centro di queste storie sono quelle che si sentono meno. Le carte le mostrano portate da un santuario all'altro, custodite, interrogate, tenute ferme, e quando la loro voce compare è passata per la mano di chi le esorcizzava, le curava o le giudicava. Il libro non può restituirla; può soltanto indicare, caso per caso, dove manca.

Nel 1566, davanti a un fatto che non sapeva spiegare, il decano di Laon, Christophe de Héricourt, si fermò e scrisse che non spettava a lui indagare il segreto di Dio. Queste pagine si fermano spesso anche loro, ma per un'altra ragione: perché là, a un certo punto, finiscono le carte.

# Parte prima

# Capitolo 1.
# Le parole per dirlo

## 1.1 «Ossessione vera»

Nel gennaio del 1879, a Verzegnis, in Carnia, due medici mandati dal Consiglio sanitario provinciale del Friuli domandano alle donne che stanno esaminando che cosa pensino del proprio male. La risposta, come la riferisce il giornale che pubblica la loro relazione, è una correzione di vocabolario: non è una malattia, dicono, ma «ossessione vera». In paese, da mesi, le chiamano spiritate, e così le chiamano nei titoli i giornali di Udine. Per i due medici sono «sedicenti ossesse», malate di una forma che porta un nome di conio medico, istero-demonopatia. A fine aprile un quotidiano le dirà indemoniate; in estate, dalla replica dei medici a un deputato, si saprà che all'ospedale di Udine erano state giudicate «pazze e pazze pericolose».

Cinque nomi per le stesse persone, in meno di un anno. Nessuno era neutro, e a Verzegnis lo si vide subito. Le famiglie non volevano i medici in casa perché, scrive il giornale, erano «fissi nell'idea che la stola, e non la medicina, dovea applicarsi a quei casi». Chi diceva ossessa chiamava il prete. Chi diceva malata proponeva di disperdere le donne, di vietare gli esorcismi e di portare le più gravi in ospedale. La parola scelta diceva già a chi toccasse occuparsi di loro.

Le parole, poi, hanno una storia propria, e non sempre quella che ci si aspetta. «Ossessa», nel Friuli del 1879, non significava ciò che la stessa parola significa oggi in un manuale per esorcisti.

## 1.2 Vessati, ossessi, energumeni

Il racconto di Marco sull'uomo di Gerasa, che apre la Parte terza (A.1), non ha un sostantivo per dire «posseduto». L'uomo è «in spirito immondo»; guarito, è «colui che era tormentato dal demonio», *qui a daemonio vexabatur* nella Vulgata, dove il greco ha un participio, *daimonizómenos* (Mc 5,2.15). Dal greco il latino cristiano prese un altro participio, *energumenus*: alla lettera, uno in cui qualcosa opera. La parola ebbe vita lunga. Nel 1571 Barthélemy de Faye intitola *Energumenicus* il suo libro sul caso di Laon; nel 1599 lo scritto in difesa di Marthe Brossier attribuito a Pierre de Bérulle è un *Traicté des énergumènes*; ancora nel 1936 il settimanale «Time» titola sul caso di Earling «Exorcist & Energumen».

Il libro che dal 1614 regola il rito nella Chiesa di Roma usa un terzo vocabolo. Il titolo è *De exorcizandis obsessis a daemonio*, «L'esorcismo degli ossessi dal demonio», e la prima norma chiama le stesse persone *vexatos a daemone*, tormentati dal demonio, come la Vulgata. *Obsessus* viene da *obsidere*, assediare: alla lettera l'ossesso è un assediato. Ma nel *Rituale* l'ossesso è colui dal quale lo spirito deve uscire, cioè quello che l'italiano corrente chiama posseduto. L'uso è arrivato fino a noi: il Codice di diritto canonico del 1983 sottopone alla licenza dell'ordinario gli esorcismi *in obsessos*, e il canonista spagnolo Serres López de Guereñu traduce senz'altro «posesos».

Che assediato e posseduto potessero essere due condizioni diverse, le carte dei casi lo sanno, ma non lo dicono sempre con le stesse parole. A Loudun il verbale del 3 ottobre 1632 dice le orsoline «obsédées»: uno spettro apparso di notte, colpi e schiaffi da qualcuno che non si vede, risa che non si riescono a trattenere. Di un demonio che parla per bocca della superiora lo stesso verbale riferisce soltanto nei giorni seguenti. Tre anni dopo Jean-Joseph Surin, che a Loudun esorcizzava, scrisse di essersi sentito a sua volta ossessionato. A Ellwangen,

nel 1774, Johann Joseph Gassner insegnava che oltre ai posseduti esistono persone soltanto assediate dal demonio, i *circumsessi*; il teatino Sterzinger gli obiettò che a Roma il trattato in cui se ne parlava era stato proibito. Nel 1776 Pio VI riprovò quegli esorcismi anche perché poggiavano sulla convinzione che il diavolo causi o aggravi la maggior parte delle malattie. Allargare il vocabolario voleva dire allargare il campo del rito, e non era una questione di sole parole.

Il lessico che il lettore italiano incontra oggi nei libri degli esorcisti è più recente. Nel 2001, presentando la traduzione del nuovo rito, i vescovi italiani elencano quattro «fenomeni diabolici straordinari», la possessione, l'ossessione, la vessazione e l'infestazione, e li dicono possibili ma, a parere degli esperti, rari. Un teologo che li espone nel 2019 li distingue così: la vessazione colpisce il corpo senza prenderne il governo; l'ossessione colpisce la mente, l'immaginazione e la memoria; la possessione è una presenza che dispone del corpo, lo fa parlare e muovere; l'infestazione riguarda case, oggetti, luoghi, animali. Lo stesso autore avverte che la quadripartizione è stata introdotta nell'Associazione internazionale esorcisti per rimediare alla confusione prodotta da chi usava le stesse parole con significati diversi. Il rito del 1999, osserva Serres, non definisce nessuno di questi termini, e gli autori che li adoperano non si accordano fra loro.

Ne viene un piccolo rovesciamento. In questo lessico «ossessione» indica un assalto che resta fuori dal governo del corpo: quasi il contrario dell'*obsessus* del 1614. Le donne di Verzegnis, che secondo i medici parlavano in terza persona e davano il nome del demonio che diceva di abitarle, con «ossessione vera» intendevano ciò che quel lessico chiama possessione.

## 1.3 Altri sistemi, altri nomi

Fuori dal latino della Chiesa di Roma le parole cambiano con chi le pronuncia. A Nottingham, nel 1598, gli amici del predicatore John Darrell non parlano di esorcismo: il loro libretto racconta la *possession*, la *dispossession* e la *repossession* di un apprendista, ottenute e perdute con la preghiera e il digiuno. A Möttlingen, nel 1844, il pastore luterano Blumhardt conclude la sua relazione scrivendo che non si era trattato tanto della guarigione di un'ossessa quanto della liberazione di una persona stregata.

I medici, dal canto loro, mettono la diagnosi nel nome. Nel 1599 i dottori di Parigi chiamano Marthe Brossier *prétendue démoniaque* già nel titolo. L'ispettore Constans, mandato a Morzine nel 1861, intitola la sua relazione a una *hystéro-démonopathie*, e i medici di Udine riprendono il termine diciotto anni dopo. Nel 1886 l'autobiografia della superiora di Loudun esce con il sottotitolo *Autobiographie d'une hystérique possédée*; nel 1923 Freud dà al pittore di Mariazell una *Teufelsneurose*, una nevrosi demoniaca. Sono parole di studiosi, coniate su carte altrui, e ciascuna contiene già la sua conclusione.

Altri ancora usano le parole della Chiesa in un senso proprio. Allan Kardec, il fondatore dello spiritismo francese, andò a Morzine nel 1862 e vi lesse un caso di «ossessione» portata al grado più alto: opera, però, di spiriti imperfetti e non di demoni. A Washington, nel marzo del 1949, il pastore luterano che scrive al laboratorio di parapsicologia della Duke University chiama «poltergeist» ciò che accade intorno a un ragazzo della sua congregazione. Due settimane prima i parenti del ragazzo, interrogando lo «spirito» con le lettere dell'alfabeto, avevano concluso che non era il diavolo ma una zia morta da poco; in agosto la stampa cattolica annuncerà che è stato liberato da una possessione diabolica. Un solo ragazzo, tre sistemi.